

Libro 9

Giorgio Volpelli

La Sinfonia

LICEO ROSSINI
Cat. *C. 7* 101
N. 8583
BIBLIOTECA

musica
del m. Per



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO

LA

GRISELDA

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DI PESARO

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1819,

DEDICATO

ALLA NOBIL DONZELLA SIGNORA

VITTORIA PERGAMI

.....

PESARO

PER NICCOLO' GAVELLI STAMP. CAM.

Con Approv. Superiore



64101
8583

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

LA
G R I S E L D A

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DI PESARO

IL CARATTERE DEL 1810

EDICATO

ALLA NOBIL DONZELLA

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

PESARO

PER SUCCESSO, CAVALLI, S. CARL.

Con Vignone. Gubertore

NOBIL DONZELLA.

Sono tanto noti a ciascuno i prematuri lampi del Vostro ingegno, e gli slanci meravigliosi del vostro cuore, che ogni anima gentile mi loderà, perchè io, forse senz' altro esempio, fregio del Vostro nome questo Dramma, quantunque di poco spazio abbiate ecceduto il primo lustro del viver vostro. Certo non correrà molto tempo, che secondando voi valorosamente le preziose cure dell'Alta Protettrice della vostra educazio-

ne „ ornamento, e splendor del secol
nostro „ diverrete tale, che con ferma
ragione, con ingegno illuminato, e con
benefico cuore, potrete da voi stessa le
Lettere, e le belle Arti difendere, pro-
muovere, alimentare. Intanto dalle vi-
cende della magnanima Griselda, ap-
prendete, che i beni mondani dà, e
toglie a suo arbitrio Fortuna; ma che
Virtù ne conforta unicamente nelle av-
versità, e tosto o tardi largamente ne
ristora dei danni della sorte. Crescete
sotto sì felici auspicj, alla vostra gloria,
alla consolazione del vostro amoroso
Genitore, ed aggraziate che nel rasse-
gnarvi l'ossequio mio, mi faccia un pre-
gio di dirmi.

Di Voi Nobil Donzella

Pesaro 4. Febbraro 1819.

Deño Obño Affño Srvo
L'Impresario.

PERSONAGGI

MARCHESE DI SALUZZO

Signor Vincenzo Alibrandi.

CRISELDA Pastorella sua moglie

Signora Anna Alibrandi.

LISSETTA Cameriera del Marchese

Signora N. N.

LESBINO Fattore del Marchese

Signor N. N.

GIANNUCOLE padre di Griselda

Signor Luigi Sanpoli.

LA DUCHESSA DI MONFERRATO

Signora N. N.

DORISTELLA

Signora N. N.

IL CONTE DI PANAGO

Signor Carlo Onofri.

Con numero otto Coristi

La Scena è alla riva di un fiume in luogo di de-
lizie de' Marchesi di Saluzzo,

La Musica è del signor Maestro Ferdinando Per.

BIBLIOTECA
del Liceo Musicale Rossini
PESARO

Cf 101/8583

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino sparso di fiori, Statue, e Fontane con veduta di un fiume navigabile.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una Chitarra, indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese, poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. **M**ia Lisetta ho per la testa
Un pensier che mi molesta;
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone,
Se il Marito è scaltro, e dotto.
Ma se trovano il merlotto
Gliela danno da capir
Hanno un arte maledetta:
Fan di quel ch' io non sò dir.

Mar. Brava, brava mia Lisetta
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' Arte

Mar. Senti senti

a 2 Questo suono di strumenti
Cosa sia non so capir.

Coro

Vien la Duchessa in barca
In bella comitiva
Prima che giunga a riva
Dite che abbiam da far?



Lis. Questa Duchessa è quella . . .

Mar. Appunto mia Sorella
Si vada ad incontrar.

Coro

Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnia
Feste, applausi, ed allegria
Tutti tutti abbiam da far.

Duc. Questa Dama Forestiera
Questo illustre Cavaliere
Fratel mio con gran piacere
Io vi vengo a presentâr.

Mar. Voi mi fate un gran favore

Dor. Troppa grazia, troppo onore . . .

Con. Sono il Conte di Panago,
Amenissimo Paese
Che sono stato sempre vago
Di conoscer il Marchese
Questa Dama ancor zitella
E' mia Figlia Doristella

Mar. Cosa vedo, cosa ascolto!
A me sembra di sognar

Duc. Il Fratel si turba in volto

Lis. Il Padron si turba in volto
Io no sò cosa pensar.

Con. (La natura un dolce affetto
Fè nel petto a lui destar.)

Dor. (Del Marchese oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar.)

Mar. Quanto grato vi son, cara Sorella,
Della dolce sorpresa, che mi fate!
Per le cose passate oggi da voi
Non m' aspettavo al certo un tal' onore

Duc. Fratello io sono sincera, e di buon cuore

Se fui con voi sdegnata
M' avete a compatir. Per dir il vero,
A tutto il parentado
La vostra fantasia parve assai strana
Di prender per moglie una Villana.

Mar. Or quel ch' è fatto è fatto.

Duc. Intorno a questo
Già parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stammattina
S' è svegliata a buon' ora
Sarà forse un pò stanca.

Dor. Oh! nò Signora
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco, e poi
Non so stancarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà

Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada

Mar. Oh! . . . mi stupisco

La Contessa è in sua casa . . .
Dissi tutto: è in sua casa (almen lo spero)

Con. (Nel farle un complimento ha detto il vero)

Duc. Andiamo, se vi piace,
Verrò con voi

Dor. Mi fate onor

Mar. Lisetta,
Và tu con queste dame

Lis. Eccomi pronta
A renderle servite. Scusarete
Se non parlo, e non tratto
Come si dee trattar con le Signore.
V' ha in villa manco smorfie, e più bon cuore.

Dor. Brava davvero
Mar. Costei è spiritosa,
Duc. E come ti dimandi?
Lis. La figlia del Fattore ai suoi comandi,
Con. Nubile, o maritata
Lis. Grazie al Ciel non sono ancor sposata.
Dor. Andiam, cara Lisetta,
Tu mi diverti assai
Duc. Ma cosa fate?
Con codeste villane il vostro grado
Non dovete avvilit
Dor. Io non ci bado.

SCENA SECONDA
Il Marchese, ed il Conte.

Mar. **D**eh! lascia, o caro amico, or che siam soli,
Ch'io ti stringa al mio sen. Se non m'inganno
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la Figlia in Doristella.
Con. Appunto; il sangue non è acqua. Or dimmi
Non era tempo omai?
Son tredici anni
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella
Credendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.
Mar. Conte hai ragione:
Cogli amici ci vuol più discrezione.
Con. Non è per questo. Ma tu vedi... omai
E' figlia da marito.
Mar. T'imbrogli la custodia: eh'oh già capito
Con. Ma perdona, o Marchese,
La mia curiosità. Della tua Sposa
Qual è il destin

Mar. Vive m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, Amico
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual Dama, qual Signora
Al suo marito ognora
Si docil può vantarsi, e rassegnata,
Come, costei, che in mezzo ai boschi è nata?
Sdegno, minacce, villanie, timore,
Le trafissero il core; e pur giammai
Nel poteron cangiar. Che più dal seno
Per mio comando un servo
Questa bambina un dì tel tolse, e finse
Di trarla a morte. Ella è alfin madre: e pure
Della natura ad onta in lei prevalse
Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una Sposa.
Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?
Mar. Perchè conosca
La superba germana
Ch'io fui saggio a sposar questa villana
Con. Or basta; è tempo adesso
Di consolarla
Mar. No, non basta, amico
Di Doristella il Padre
Segui a fingerti ancor. Vò coll'estrema
Prova; far noto al mondo
Di Griselda l'amor, e la fortezza.
Con. Ma per troppo tirar l'arco si spezza
Caro amico in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura:
Chi vuol troppo dalla Sposa,
O non l'ottiene, o non la dura
Or ci voglion le carezze

Or ci vuol l' austerità.
 E' la moglie un bel giardino
 Ma se male si coltiva
 Per lo sposo poverino
 Spunta un'erba assai cattiva
 E quest' erba è appunto quella
 Che comune oggi s' appella,
 E ve n' è gran quantità
 La più savia, e onesta moglie
 Corre dietro alle sue voglie
 Se il marito scimunito
 Le da troppa libertà.
 Sempre a passo, sempre in moto
 Più non pensa alla famiglia
 E' un vascel senza Piloto
 E' un cavallo senza briglia . . .
 Hai ragione questo è vero.
 Son anch' io del tuo pensiero
 Convien darle soggezione,
 E tenerla sempre la
 Ma ci vuole discrezione,
 Ma ci vuole carità,
 Altrimenti che succede?
 Non si vede, ma si sà. *parte.*

Mar. Dopo quel che sostenne
 La mia Griselda, il tormentarla ancora
 Invero è crudeltà. Ma vò far tanto
 Che l' altiera Duchessa,
 Che così è contro la fiera, e ostinata
 La riconosca alfin per sua Cognata. *parte.*

SCENA TERZA

Griselda, indi Giannucole, e Lisbino.

Gris. Voi d' amante, o dolci affetti
 Che mi state intorno al Core
 Non svelate il mio dolore
 Deh! tacete per pietà.
 Il dover di fida Sposa
 Parli solo in questo seno
 Ah! al mio cor ritorni almeno
 Quella pace. che non ha.

Gian. Oh senti figlia: in verità son stracco
 Di stare in questa casa
 E di portar questa zimarra indosso
 Il mio panno è più grosso,
 Ma pesa meno assai. Più crudelmente
 Teco tratta il Marito a te sì caro
 Che non fa con la bestia un molinaro.
 Tu sei mia figlia alfin. Per te fuora
 Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato;
 Or non ne posso più. S' ami tuo padre
 Se t' è cara la pelle
 Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre se mi vuoi bene
 Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
 Di tanta mia costanza
 A perder il frutto in un momento

Gian. (Che bile che mi fa . . . crepar mi sento!)

Les. Affè Griselda affè: questa costanza
 E' omai stupidità. Forse sperate
 A forza di soffrir insulti, e offese
 Di riacquistar l' affetto del Marchese?

Gris. Lisbino, amar lo Sposo, essergli fida
 Rispettar le sue leggi, i suoi difetti,

Soffrir, tacendo, e rispettar sue voglie

E' il dover di Griselda, e d' una moglie.

Gian. Oh che moglie! oh che figlia! poverina!

Val più questa che d' altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito

A me sempre ha da piacer,

Non mi cangio ho stabilito

Di soffrir, e di tacere.

Les. Per pietà non v' ostate

Ad amar chi vi detesta

Qualche cosa più funesta

Vi potria forse accader

Io vi veggio a mal partito,

Deu! cangiate omai pensier.

Gian. Figlia mia ti parlo chiaro

Tuo marito è una gran bestia,

Cerca darti ogni molestia,

Cede a tanti dispiacere

Gris. Non mi cambio ho stabilito

Di soffrir, e di tacer.

SCENA QUARTA

Lisetta, e detti.

Lis. **B**ravo Sig. Fratello! la padrona

Stà confortando è vero? E il Sig. Padre

Che ama la cara figlia, acciò più grato

Di Lesbino il conforto a lei riesca

Va a goder del giardin l' aria più fresca.

Gris. Or su con più rispetto

Parla, come conviensi, in mia presenza.

Liset. Scusi per carità, scusi eccellenza,

M' era scordata in vero

Di parlar con la moglie del padrone.

Ha ragione... ha ragione... un' altra volta,

Io porterò il compasso, giacchè vuole

Ch' io misuri con lei le mie parole.

Les. Frasca, ti compatisco,

Perchè so, che il padron ti dà baldanza.

Lis. Il Padron certamente,

Io non faccio per dir, ma mi vuol bene;

A ritrovar mi viene

Tre, quattro volte il dì. Men vado io stessa.

A lui quando mi par. Ei mi confida

I suoi segreti... Io so delle gran cose...

E se potessi dir... basta... può darsi,

Che si veda alla fine

A calar giù la gresta alle galline.

Mi son presenti ognora

I benefizj suoi.

E già commossa questa grata alma mia.

Di piacere al padron solo desia.

Se potessi in quest' istante

Palesarvi il mio desire

Mi dovrete compatire

Nella mia felicità.

Ma la pena; ma l' affanno

Il timore, e la speranza

Non mi toglie la costanza

Non mi lascia svellar.

Oh dio! da quanti palpiti

Ho combattuta l' anima

Sol non lo può comprendere

Chi non intende amor.

SCENA QUINTA.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian. Hai sentito colei? Non basta adunque
Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa?
Oh ... in somma per finirla
Sò io quel che farò. Subito vado,
A trovar il Marchese, e s'è contento,
Ti riconduco a casa sul momento. *parte.*

Gris. Ah! nò padre, m'ascolta... Oh me infelice!
Se v'ha donna che al mondo
Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Les. Chi sa, che mia sorella
Non sia mandata a posta dal padrone
Per farvi un insolenza?

Gris. Basta non so che dir. Vi vuol pazienza.

SCENA SESTA.

Lesbino, e Griselda.

Les. Quasi quasi direi, che il vostro sposo
Ve ne voglia far tante fin che abbiate
A morir di dolor. Giunge per fino
A strapparvi dal sen la cara figlia
Per mandarla alle fiere? Ah quest'è una
Delle ingiurie più barbare, ed inumane
Ci vuole veramente un cuor da cane.

Gris. Ah! taci, la natura a tal pensiero
Sento fremer ancora.

Les. Un tal marito
Non vi fa orror? E l'odio di una madre
In voi mai non contrasta?

Gris. Ah Lesbino, io sono moglie, e tanto basta.

Les. Orsù fate a mio modo. Ci vuol altro,
Che massime si antiche. Alla moderna
Mettetevi a pensar; e se il marito
Vi torna a maltrattare
Mandatelo una volta a far squartare.

Gris. Come parli, Lesbino?
Pensa che mio marito è il tuo padrone.

Les. Parlo perchè mi fate compassione. *parte.*

Gris. Sò che da molte donne
La sofferenza mia sarà derisa;
Ma penso in questa guisa,
Ma il mio dover adempio,
E dai costumi altrui non prendo esempio. *p.*

SCENA SETTIMA.

Galleria con magnifico palazzo corrispondente
a molti appartamenti

La Duchessa, il Mar., Giannucole, e il Conte

Mar. Ad un uom del mio grado,
Animal! così ragioni?
Un guardiano di Montoni
Si conosce al tuo trattar.
Poveretto! che v'ha detto
Vuol condursi via la figlia
Hai ragione va te la piglia,
Va con essa, e lascia far.

Gian. Voi prendete il mio parlare
In un senso assai diverso
Ella il prende pel suo verso,
Perchè è piena di bontà.

B

Con. Via calmatevi Marchese,
Riflettete a quel che fate
Con costui non v'impicciate
Il decoro non ci stà.

Mar. Son marito.

Gian. Ed io son padre

Duc. La sua figlia

Mar. E' in mio poter.

Duc. [

Gian. a 4 [Quest'è troppa crudeltà

Mar. [In lei finta è la pietà.

Con. [

Gian. Seguitar codesta scena

Non mi par che sia prudenza.

Io già perdo la pazienza,

Più non posso tollerar.

Con. Seguitar codesta scena

Non mi par che sia prudenza.

Per non perder la pazienza

Io di qua men voglio andar.

Duc. Via chetati Giannucole, il Marchese

Veppo ch'è già disposto

A renderti la figlia

Gian. Finalmente

Son poi da compatir. Se resta ancora

Griselda in questa casa,

Se il Marchese con lei non cangia stile,

Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse

Q alche cosa mancar?

Gian. Non dico questo:

Ma a tutti è manifesto,

Che non l'amate più, che la trattate

Peggio che non si tratta una giumenta.

Mar. Tu lagnar non ti puoi. s'ella è contenta

Duc. Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,

Che possa contentarsi

D'esser maltrattata.

Mar. I miei disprezzi

Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir, ch'ella è una sciocca.

Gian. Sciocca mia figlia, V'ingannate. Ha sempre

Avuto un gran talento ... Io mi ricordo

Ch'essendo ancor bambina ... E poi

Domandatene a lui.

Duc. E' una villana

Gian. Certo che s'ella fosse una Signera,

Non avria tollerato insino ad ora.

Se voi la ripudiaste

Mar. Io crederei

Che m'amerebbe ancora

Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice? ...

Mar. Io veramente,

Lo sarei più d'ogni altro,

Se le portassi amore. Orsù sentite

Disposto a ripudiarla

Son da gran tempo; e in questo di mi voglio

Appunto sollevare da questo imbroglio.

La sfratterò. Ma spero a questa prova,

Che voi stessa m'avrete a confessare

Che un equal moglie io non potea trovare.

Fedel, sincera, e docile,

Sempre col suo Consorte;

Grave, ritrosa, ed umile!

A chi le fa la corte;

All'onte, e al mal sensibile,

Ma ferma in sopportar.



Dove una moglie simile
 Dove si può trovar!
 Nemica dei maledici
 Sol del ritiro amante;
 Nella famiglia economa,
 Ne' suoi dover costante;
 Coi servi in casa affabile,
 Modesta in conversar.
 Dove una moglie simile
 Dove si può trovar.
 (Oh Dio! non so più fingere
 L'amore mi trasporta.)
 Pur d'una moglie simile
 Affè poco m' importa.
 Al padre io voglio renderla
 La voglio ripudiar.
 (Suora io divento un barbaro
 Per farti vergognar.)

SCENA OTTAVA.

*La Duchessa, e Giannucole, indi il Conte;
 e Doristella.*

Duc. V à buon vecchio, fa presto: a venir teco
 Sollecita la figlia. Mio fratello
 Già lo consente; e se tu tardi ancora,
 Si potrebbe cangiar. Sai ch' egli è strano;
 E che nel suo voler mai non è saldo.
Gian. Vado a battere il ferro infin ch' è caldo.
Duc. Dal modo, con cui parla di sua moglie,
 Dubito, che il fratello
 Non sia peranco di lei innamorato;
 Ma se ciò fosse ver, e non l'avrebbe
 Insino ad ora si maltrattata, e oppressa

Dor. Vi son serva
Con. M' inchino alla Duchessa
Duc. Bravi, bravi, venite:
 Vi voglio raccontar una gran cosa.
 Sappiate, che Griselda
 La Signora Marchesa ... la Cognata.
 Quella moglie sì ornata
 Delle virtù più belle
 Torna fra poco a pascolar le agnelle.
Con. Ma come?
Duc. Mio fratello ha risoluto
 Oggi di ripudiarla.
Dor. (Oh poveretta!
 Quanto mi fa pietà.)
Con. (Che stravaganza!
 Ei la maltratta, e l'ama.)
Duc. Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama
 Ditemi Doristella
 Che vi par del Marchese?
Con. E perchè fate a lei questa ricerca?
Duc. Io glie lo fatta
 Forse col mio perchè ... basta ... per ora
 Non mi posso spiegar ... Solo vorrei
 Che da questo ripudio non credeste
 Mio fratel d'una testa o storta, o strana;
 Alfin questa sua moglie è una villana.
 Egli ha il core assai ben fatto
 Specialmente con le donne,
 E si vede all'aria, al tratto,
 Ch'egli è pien di civiltà.
 Non è strano, nè geloso,
 Generoso è per natura:
 Se discreta è la figura
 E' discreta ancor l'età,

Ei congiunto ad una Dama,
 Che sia buona, che sia bella
 E' uno sposo. Doristella,
 Che il migliore non si da.
 Già accademica è la cosa
 Ho peraltro il mio perchè
 Se ci fate qualche glosa
 Sò che resta fra noi tre. *parte.*

SCENA NONA.

Il Conte, Doristella, indi Griselda alcuni Camerieri, poi Giannucolo.

Dor. Che dite, signor Padre,
 Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

Gris. M'inchino al signor Conte, e alla Contessa.
 Griselda vostra serve ... o ciel quel volto,
 Quello sguardo ... l'idea mi torna a mente
 Della figlia infelice ... che bambina
 Ah! ch'io manco ...

Con. Ella sviene:

Dor. Oh! poverina ...

Con. Servi, olà Camerieri

Venite qui, venite sul momento

a 2 La povera Griselda è in svenimento.

Coro.

Poveretta, la padrona

Qui svenuta se ne sta

Così savia, così buona;

Quanto oh Dio! mi fa pietà.

Dor. Ma si scuote, ma respira,

Con. Apre gli occhi, il guardo gira.

a 2 Scaccia il duol che ti molesta.

Gris. Dove son? ... Cosa fu? ... sogno ... o son desta?

Quello sguardo sì innocente,

Quell'amabile sembianza

Già richiama alla mia mente

L'infelice rimembranza

Della figlia, che dal seno

Io mi vidi un dì strappar.

Ah! d'affanno io vengo meno,

E la smania al cor ristretta

Palpitar, mancar mi fa.

Coro.

Ah! la smania, al cor ristretta

Palpitar, mancar la fa.

Gris. Ma qual moto di contento

Che destarsi in petto io sento,

Par che dica ... ti conforta ...

La tua figlia non è morta ...

L'hai presente ... gira i lumi ...

Guarda ... mira ... Oh giusti Numi!

Quanto è folle il mio sperar..

Coro.

Guarda ... mira ... Oh giusti Numi!

Par che torni a delirar.

Con. Sù Griselda coraggio. Finalmente

Se un pò strano il Marchese,

Gris. Io di lui non mi dolgo: ei non m'offese.

Dor. (Che virtù; che bontà.)

Gian. Dov'è la figlia? Appunto ... eccola quà

Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gian. Ah se il so, se lo dico

Che trovi ad ogni passo un qualche intrico

Orsù bada, e risolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di condurti a casa
Ottieni in questo punto la licenza.

Gris. (Ohimè. Che sento!) Ebben, vi vuol pazienza.

Gian. Che dici?

Gris. Ubbidirò, se dal marito
Mi sarà d'ubbidirvi comandato.

Con. (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposò ingrato!)

Gian. Si si te lo dirà. Sia allegra, o figlia,
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto sarei fuori di gabbia.
Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi questi imbrogli;
Che mi pesan sul capo, e sulla schiena:
Un pò d'aria serena ...
La mia cappanna ...
L'ovile ... quelle, sì quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con esse,
Che dodici Marchesi, e sei contesse
Alla Natia Capanna

Meco ritorna o figlia:

Questa crudel famiglia

Mandala a far squartar.

Come! Tu piangi! Ah sciocca!

Il fuso oppur la rocca

Ti spiace a maneggiar?

Eh vieni non far scene,

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle

Che ci verranno intorno:
Le capre le vitelle
Ti porgeranno il corno
Vedrai nei bei boschetti
I grilli, gli augeletti
Saltare, e svollazzar.
Via taci ch'è vergogna!
Io poi colla Zampogna
Suonando la biondina
Qualch'altra contadina
Con te farò ballar.

SCENA DECIMA.

Griselda, il Conte, Doristella, indi Lesbino

Cont. **G**riselda è tempo adesso
D'una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove che il Cielo
Vuol far di te.

Dor. Ma queste prove o padre
Son poi troppo crudele.

Gris. Io v'assicuro
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
Ma uno sposo che ho amato
Più dell'anima mia ... lasciarlo... forse...
Per non più rivederlo... Ah! questo al certo.
E' il colpo più crudele, che abbia sofferto

Il voler del mio Consorte.

Rendea care a me le pene
Ma il lasciarlo... oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?

Dor. Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei.)

Con. Disperar tu non ti dei

V' è nel ciel alfin pietà.

Gris. Spero ben che la sua moglie;

Egli un di conoscerà.

Con. Via fa cor quand' or ti toglie

Dor. Forse un di ti renderà

Lis. Di far la disinvolta

Griselda è tempo adesso;

Già la catena è sciolta

Dal vostro sposo stesso

Ei nel giardin vi chiama,

Se mai da se vi scaccia

Saprà Lesbin che v' ama

Che il vostro ben procaccia

Potete assai contar.

Gris. Dor. Con. Che un premio così ingrato

Ei renda alla ^{mia} sua fede?

Lis. Quel ben, che si possiede

Meno si vuol stimar

Gris. Coraggio alfin si vada

Lis. Verrà con voi Lesbino

a 2. Si fiero è il mio destino

Che omai si dee cangiar.

SCENA UNDECIMA.

Giardino come sopra.

*Lisetta, e la Duchessa, indi Giannucolo
vestito da Pastore.*

Lis. Oh! che sento! Il marito, alla moglie

Dunque adesso lo sfratto destina?

Se la dama diventa pedina

Io per bacco mi vò divertir.

Duc. D' ogni moglie fan pena le doglie

A chi al core ben fatto, e gentile:

Ma le altiere mi muovan la bile

Ma le sciocche non sò compatir

Lis. Dunque sfratto?

Duc. Il Marchese non ciarla

a 2. Or la Dama che cosa farà?

Senza cresta tra poco a mirarla

Oh davvero da rider farà.

Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca

Grazie al Ciel, più crepar non mi fa

Or contento son come un giumento

Che la soma più in dosso non ha.

Duc. Bravo, bravo davvero stai bene.

Quel vestito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio Lisetta mia cara

Di te adesso mi posso degnar.

Al tugurio, t' invito, t' aspetto

Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Lis. Gian. Duc. Ha un umor che fa rallegrar.

SCENA DUODECIMA.

Il Marchese, e detti.

Mar. **G**riselda ancor non viene

Che fa? Chi la trattiene?

Tanto ad un mio comando

Non si dovria tardar.

Gian. Verrà, verrà Signore;

Non sarà poi lontana.

Duc. Alfin è una villana

Lis. L' avete da scusar.

Gian. Ecco che appunto adesso

Sen vien cogli altri appresso.
 a 4. Si legge ad essa in volto
 Del cor l'acerba pena
 Sembra che forza appena
 Ell' abbia a caminar.

SCENA DECIMATERZA.

Griselda, Doristella, Giannucolo, Lesbino
 e detti.

Gris. Il mio Sposo mi domanda?
 Che comanda il mio Signor?
 Dalla smanja accerba estrema

Mar. Gris. Già mi trema in petto il cor

Mar. Dimmi un poco ov' è la dote
 Che portasti in questa Casa!

Gris. La mia dote è a voi rimasa

Mar. Ma qual' era

Gris. Era il mio cor

Tutti Ella parla veramente
 Il linguaggio dell' amor.

Duc. E' una sciocca già si sente

Lis. Così parla per timor.

Mar. Conosci tu quei panni?

Gris. Quest' è la mia gonella.

Mar. Tutta la dote è quella

Io te la nendo ancor

Tu rendi a me quegli abiti,

Gris. Vado a spogliarmi subito.

Mar. Spogliati qui sul fatto.

Non sei più mia ti sfratto.

Tutti Sovverchio è il suo rigor.

Les. Deh padrone perdonate.

Cosa mai le comandate?

Obbligarla, che si svesta

Si pudica si modesta

Qui sugli occhi di noi tutti

Mi par troppa crudeltà.

Gian. Ch' ella in faccia a tanta gente

Si dispogli? bagatelle!

Che credete sia di quelle

Le cui vesti d' ordinario

Van sù, e giù come il sipario

Non va bene non conviene

Al pudor all' onestà.

Con. Dor. Gian. Duc. Lis.

Deh non siate si crudele

Da tal cosa io vi consiglio.

Tutti eccetto la Duc., e Lis.

Ho le lagrime sul ciglio.

Mosso ho il cor da pietà.

Mar. Vanne pure io tel concedo

A spogliarti via di quà.

Gris. Signor mio di più non chiedo

Salva è alfin la mia onestà

Ora udite i sensi estremi.

Di che umile a voi si prostra

Se Griselda un dì fu vostra

Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccetto la Duc., e Lis.

Oh che sensi generosi

Mar. Or che dice mia Sorella?

Duc. Maliziosa è la favella

Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto come sopra.

Che mai dice? Che mai sento?

O che gran caparbità!

Tutti Questo silenzio appieno

Discopre, e manifesta

L' alma agitata in sensazioni
 A questo, a quello, a questa
 D' orrore, e di pietà.
 Ma come un scoglio all' onde
 Come una quercia all' vento
 Al duol non isi confonde
 Non placasi al lamento
 Quella superba femmina
 Privata d' umanità
 Quest' alma ch' è implacabile
 Contro di lei sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria come nell' Atto Primo

Il Marchese penseroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro il Marchese alcuni Camerieri, che cantano.

C O R O

Or che sciolto il primo nodo
 Giacchè Eredi non avete
 Deh! padrone risolvete
 Di tornarvi a maritar.

Duc. Chi vi serve, e chi vi stima
 Vel domanda, e vel consiglia
 Così nobile famiglia
 Dunque estinta ha da restar?

Con. (Con l' amore per Griselda
 Col puntiglio per la Suora
 La sua mente incerta ancora
 Si sta forse a contrastar.)

Lis. Da una figlia d' un pastore
 Alla figlia d' un fattore
 Vi è qualche differenza
 E chi sa... Forti Eccellenza
 Cosa state ora a pensar.

Mar. La fatal catena è sciolta
 E volete un' altra volta
 Ch' io mi torni a maritar.

Questo questo mi chiedete
Coro Deh padrona risolvete



- Mar.* Si vi voglio contentar,
Sorella, Amici, il matrimonio è un giogo,
Che finor mi pesò. Difficil cosa
Fia scegliere una Sposa
Che al pari di Griselda
Mel possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento
E' impossibil il trovarla in mezzo a cento.
- Duc.* Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli
Una Dama al suo genio . . .
- Lis.* Oh! . . . dama . . . Alfine
Non ci son che le dame
Che possono adattarsi alle sue brame?
- Con.* Se non avesse a prendere una dama;
Io direi, che facea
Assai meglio a tener quella, che avea.
- Lis.* Che caro Signor Conte
Con quella femina? . . . Ho inteso: Egli ha una figlia
Non è vero . . . Cospetto . . .? E' soprano,
Mi dica in grazia: ha in tasca l' acciarino?
- Con.* Come parli insolente?
- Mar.* E ci badate?
Ella è avvezza a scherzar. Questa è una giovane
D' un' umor, d' uno spirito,
Che mi diverte assai. Senti, Lisetta,
Io ti dono le Spoglie,
Che poc' anzi deposte ha l' altra moglie;
Ma però con un patto.
- Lis.* (Per bacco egli mi sposa; il colpo è fatto)
Dite pur.
- Mar.* Vò ben tosto,
Che te la metta indosso.
- Duc.* (Stà un pò a veder.)

- Con.* (Soffrir costei non posso)
- Lis.* Ma perchè ho da far questo?
- Mar.* Io sò vedere
Se stai male se stai bene
- Lis.* Vado, vado
In meno di mezz' ora
In me vedrete un' aria da Signora. . . parte.

SCENA SECONDA

La Duchessa; il Conte, e il Marchese.

- Duc.* **M**a Fratello scusate: io non vorrei . . .
Con questi vostri scherzi . . .
- Mar.* Orsù sentite:
Ho scelta già la Sposa,
Ma che resti fra uoi. Solo vi manca,
Conte, il tuo assenso
- Con.* Il mio?
- Mar.* Sì; già son certo
Di quel della Sorella.
- Duc.* Ho capito. La Sposa è Doristella.
- Mar.* Appunto.
- Con.* (Oh che bel colpo.)
- Mar.* Ma sentite:
Non dite nulla: Io voglio in questa sera
Far allestir le nozze, e ogn' altra cosa.
Vò però che la Sposa
Non sia nota a nessun fino al momento
Di dar a lei la man.
- Duc.* Non dubitate
Son donna, ma per altro
So tacer qualche volta . . . Or voi che dite?
Mio caro Conte?

Con. E che ho da dir? Non posso
Ricusar quest' onor.

Duc. Oh che contento!

Fuor di me stessa a trasportar mi sento. *parte.*

SCENA TERZA

Il Conte, ed il Marchese.

Con. È be? la in verità: con queste nozze
Vogliam ridere, amico.

Mar. Ora a te tocca a maneggiar l' intrico.

Con. E che ho da far?

Mar. Tu devi con la figlia

Far sì, che non ricusi di sposarmi.

Con. Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi
Ma poi cosa sarà?

Mar. Finchè vien sera

Andiamci a divertir. Vò la Duchessa

Condure altrove. Io temo che non taccia.

Con. Ma dimmi, e dove andremo?

Mar. Andremo a caccia.

partono.

SCENA QUARTA

Campagna

Griselda vestita da Pastorella seduta sulla porta
della sua Cappanna, che sta lavorando alla roc-
ca. Giannucole setato sul sasso suonando la
Zampogna.

Gris. L' Angel, che sta sul lido
Presso la sua compagna
Quel pecorin, che fido
Sempre va dietro all' agna,
Sembra, che in lor favella

Vanno dicendo, a me
Griselda meschinella
Noi siam d' invidia a te.

Gian. Mangiar quand' ho appetito
Dormir quand' ho il prorito
Grattarmi quand' ho voglia
Con libertà la zucca
Senza quella, che imbroglia
Si incommoda parucca;
Lontan dalle persone,
Che danno soggezione
Senza i sospetti in testa,
Ch' hanno le corti in se.
Nò figlia mia di questa
Vita miglior non v' è.

Gris. Priva del caro Sposo
Nò più non ho riposo
Solo il pensier mi resta
Ch' io non mancai di fe.

Gian. Nò figlia mia di questa
Vita miglior non v' è.

L' ombra, che a piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griselda, ho chiaro indizio,
Che la sera s' avvanza a precipizio.
Và a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori d' un cibo il più squisito,
Quando c' è la concordia, e l' appetito.

Gris. Vado, ma parmi ancora
Alla luce del Sole troppo buon' ora.

Gian. Eh!... t' inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usa in giorno a convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i Capri. Osserva con le Agnelle
Tornar tutte all' ovil le Pastorelle.

Gris. Oh fortunate! a casa

Esse han lo sposo almen, che le conforta
Gian. Figlia stà allegra. Andiam: chiudi la porta.
partono.

SCENA QUINTA

Lesbino, poi Giannucole: poi Griselda.

Les. A lei che adoro
 Mi guida amore
 Sento che il core
 Sperar mi fa
 Adesso è libera
 Potrò spiegarmi
 Voglio provarmi
 Così il mio amore
 Conoscerà.

Gian. Giannucole, Giannucole vien fuora
 Chi viene a disturbarmi in sua malora?

Les. Son io.

Gian. Ah tu Lesbino? Vedi . . . cenando

Si stà la mia Griselda . . . poverina!

Les. E come se la passa?

Gian. Ah taci, taci . . .

Non ti so dir . . . sospira . . . a quando a quando

Le cascon le lacrime . . . Davvero

Mi tava il cor. Pur or mi dicea cose

Quella buona figliuola,

Che mi strozzò fino il boccone in gola.

Ora dimmi: t' occorre

Qualche cosa da noi?

Les. Ero venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gian. Lascia che mangi un poco: abbi pazienza.

Oh! eccola che vien, Griselda osserva:

Guarda mo chi ti vien a ritrovare?

Gris. Addio Lesbino

Les. Addio pupille care.

Gris. Che cosa dici? Come parli adesso?

Les. Nel modo ch' è permesso

Ad uno ch' or ti trova

Vedova, ripudiata, e in faccia al Padre

Sen viene lieto, e festoso

Ad offrirti se vuoi, la man di Sposo.

Gian. Per bacco! Indovinai sino da quando

Ti sentii confortarla

Con una troppo tenera favella,

Io dissi. questo è un gatto alla padella.

Les. Ebben che risolvi?

Gris. Ohimè Lesbino . . .

Che posso dir. Vedo, che il tuo amor, conosco

Che se la man tu m' offri,

Meriti ancor la mia: ma la mia man

Non vada dal cor disgiunta; e il cor . . . oh Dio?

A te non posso dar: non è più mio.

Les. Ma . . . come mai . . .

Gian. Vedi, che sciocca! . . . ancora

Per quel mostro crudel, che l' ha sfrattata,

Serba il trasporto istesso.

Les. E' ver?

Gris. Sì l' amo ancora: io tel confesso.

Les. Son fuor di me. Giannucole, che dici?

Gian. E che vuoi ch' io ti dica? E' sì costante,

Che par fatta al rovescio, o mio Lesbino,

Di tutto quanto il sesso femminile. *parte con Gris.*

Les. Oh donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare!

Or che pensi di fare

Infelice Lesbino? . . . Ma quali grida,

E qual suon di corni

Intorno empie la selva?
 Che siano i cacciatori del Marchese?
 Si vada un pò a vedere. La su quel colle
 V'è una Signora ... Zitto ella s'appressa.
 Ora la riconosco è la Duchessa.

SCENA SESTA.

*La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese,
 poi Griselda, e da ultimo Giannucole, che
 sorte mezzo vestito dalla Capanna.*

- Duc.* **M**i sono molto divertita:
 E' la caccia è un bel diporto.
- Con.* Io per bacco ho un gran trasporto
 Sol nè piatti ad uccellar.
- Les.* Il padron si smorto in viso
 Cosa ha mai? Perchè sospira?
- a 3.* Mesto il sguardo intorno gira
 Par che in piè non possa star.
- Mar.* (Qual virtude oh dei si chiude
 In quell' umil capanna!
 Ah! la smania, che mi affanna
 Più non posso simular.)
- a 3.* Deh! che avete? Cosa fate?
 Perchè state a sospirar.
- Mar.* Corsi troppo, o son si lasso
 Che mi manca il respirar.
- a 3.* Via sedete su quel sasso
 Che vi stiamo ad aspettar.
- Gris.* Padre ho sete; non temete
 Vado al fonte, e tosto riedo:
 Ma v'è gente.. Oh Dei! chi vedo?..
 Ah Marchese! .. Ah mio Signor!
- a 4.* Che sorpresa è questa mai?

- La pietà mi stringe il cor.
- Gris.* Questa man che un dì fu mia
 Deh! lasciatemi bacciar.
- a 4.* Più non sò dov' io mi sia
 A me sembra di sognar.
- Con.* Ah! Duchessa, in quelle Spoglie
 Qual vi sembra? Che vi par?
- Duc.* Veggo alfin che un' egual moglie
 E' difficil a trovar.
- Les.* (Il padrone ha compassione:
 Che farà stò ad osservar.]
- Mar.* (Sì coraggio ancor per poco
 Questo gioco ha da durar.)
- Gian.* Griselda
 Chi ti chiama?
- Tutti* E' il Padre mio.
- Gian.* Ma figlia . . . Oh! che vegg' io.
 Signori con rispetto . . .
 Andava adesso a letto . . .
 Non ho veste da camera . . .
 Non attendeva tal visita . . .
 Vi prego a perdonar.
- Tutti* Ma dove vai Giannucole?
- Gian.* Mi vesto, e torno subito.
- Tutti* Che serve? puoi restar.
- Gia., e Gr.* Oh questo non può star.
- Mar.* Griselda in questa sera
 Mi torno a maritar.
 Voglio con pompa altera,
 Le nozze celebrar.
- Gris.* Numi! che colpo orribile?
 Mi sento il cor strappar.
- a 3* (Un cor del suo più barbaro
 Nò, non si può trovar.)

Mar. Per onorar la sposa
Per renderle servizio
La cura d'ogni cosa
A te voglio affidar.

Gris. Signor quel che vi piace
Fu sempre il mio piacere.

Tutti Oh che costanza eroica!
Stordito è il mio pensier.

Tutti Presto andiam la sera s' avvanza.

Gian. Io vi prego a scusar l' inereanza.

Gian. Gr. Padre, Conte . . . Marchese . . . Signora
Figlia

Tutti Che si fa? Che si tarda in malora?
Presto presto non stiamo a tardar.

SCENA SETTIMA.

Camera . . .

*Doristella, indi Lisetta vestita coll' abito Signorile
dopo da Griselda.*

Dor. Non avrei mai creduto, che il Marchese
Fosse tanto crudel. Povera Donna!
Infelice Griselda! Al suo destino
Io son per la pietà stupida, e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa,
Ehi, servi . . . Camerieri . . .
Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir, Lisetta?
Quell' abito perchè?

Lis. Vuol dir, che adesso
Tira il vento propizio al nostro sesso
Io non son più Lisetta,
Cioè non son più figlia d' un Fattore.
Son dama, e sarò sposa a un gran Signore.

Dor. Che del Marchese? . . .

Lis. Oh il vostro Signor Padre
Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese
Suggerisce di prendere una Dama
Per decoro, ed onor della famiglia,
E in questo andrà d' accordo anche la Figlia.

Dor. Io non posso capir cosa alcuna

Lis. Mi capirete poi

Dor. Buona fortuna. parte.

SCENA OTTAVA.

Lisetta poi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz' altro . . . Ma che vedo?
Non è questa Griselda? Io non m' iuganno
E che ritorna a far?

Gris. Lisetta! . . . Oh Dio!
Siete voi!

Lis. Si son io. Qual meraviglia?

Gris. Ah, ch'io non reggo più. Chi mi consiglia?

Lis. Griselda cosa avete?

Gris. Niente Lisetta.

Lis. Niente; ma piangete

Orsù badate a me. Tornate tosto,

Alla vostra capanna, al vostro ovile;

Qui non c'è pan per voi; or che il Marchese

Non vi vuol più, or che v' ha ripudiato

E . . . che d' un'altra s' è già innamorato.

Gris. Ma e da me che temete?

Lis. Io! . . . non saprei . . .

Foste moglie, e marito, e . . . non vorrei . . .

Gris. E' vano ogni timore

Lis. Sarà; ma . . . ho in somma

Non ti ci voglio più, m'hai tu capito!

Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai,
Che vi faccia di male un' infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma.)

Gris. Calmatevi, Lisetta

Lis. Oh cara, oh poveretta!

E che ti credi?

Di tornar a sedur con le tue smorfie

Il Marchese di nuovo?

Gris. Io sedurlo?

Lis. Sedurlo . . .

Se di quà non ten vai,

Cosa sa far Lisetta or vedrai.

Gris. Vederlo sol bramo, contento, e felice
Sperar non mi lice, ne gioja nè amor.

Lis. Vedete, vedete la cara innocente
La savia, e prudente, la donna d' onor.

Gris. Son pur i miei voti

Lis. Sei scaltrea, sei finta.

Gris. Tel giuro, non mento.

Lis. Che bile mi sento.

a 2 Nel volto ha dipinta la smanìa del cor.

Gris. Ah più soffrir non posso
Si barbara insolenza.

Ah! che la mia prudenza

Quasi mancando va.

Lis. Frenarmi più non posso

Non ho più sofferenza,

Già perdo la pazienza,

Se non va via di quà.

parte *Griselda*

SCENA NONA.

Lisetta indi il *Marchese* poi *Griselda* con la scopa
in atto di ripulire la stanza.

Lis. **P**arti rabbiosa; ho gusto. Oh! Se il *Marchese*

S' induce, com' io spero, alle mie brame,
Vò far mangiar il core a queste dame.

Mar. Brava, brava, Lisetta.

Lis. Addio Marchese.

Gris. (Quanto son infelice!

Che mi tocca a vedere!

Lis. Accostati mio caro. Ehi . . . da sedere.

Gris. (Che sia d' essa la Sposa?)

Lis. Or dite un poco:

Ho aria da Marchesa?

Mar. Affatto, affatto

Lis. *Griselda* il tuo vestito

Par fatto propriamente sul mio taglio,

Mi è caduto il ventaglio.

Presto fa il tuo dovere,

Accostati mio caro. Ehi . . . da sedere.

Gris. Ma scusate Signore la vostra sposa

Sarebbe . . . forse . . .

Mar. Dimmi, saria male,

S' ella fosse Lisetta.

Gris. E' sempre bene tutto ciò che voi fate.

Lis. Dalla figlia

D' un vil pastore a quella d' un fattore

Da una ricca ad un' altra poveretta

Da *Griselda* a *Lisetta*, oh certamente

[Io non faccio per dir) c' è differenza.

Se divento Eccellenza,

Colle mie smorfie, col mio brio, con quello;

Che dai galanti spirito si chiama,

Vedrai quanto son brava a far la dama. parte



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

SCENA DECIMA.

Griselda, ed il Marchese.

Griselda va di nuovo per ripulire la stanza.
Intanto il Marchese turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla, e poi componendosi dice:

Mar. **G**riselda, ogni mio cenno.
Non sei tu pronta ad eseguir?

Gris. Potreste voi dubitarne?

Mar. Ebben; a te fra poco

La Duchessa verrà. Ciò che t' impone

E' mio voler.

Gris. Obbedirò.

Mar. Sospiri?

Parla . . . cos' hai?

Gris. Deh per pietà scusate.

Una povera donna . . . che fu sempre

Vaga del vostro ben . . . Lisetta è dunque

La vostra Sposa! . . .

Mar. (Ah di pietà, d' amore

Ho sì commosso il core,

Che più finger non sò . . .)

Gris. Voi vi turbate?

Deh! Signore perdonate . . .

Mar. Orsù t' acheta

La sposa mia fra poco

Ti mostrerò . . . Non son sì sciocco, o strano

Di sposarmi a costei . . . Quella, che ho scelto,

Conoscerai, che serba in petto un core,

Che è per me tutta fede, e tutto amore;

Io non bado al volto, al grado:

Dote, età punto non curo:

Voglio un cor che sia sicuro,

Che mi serbi fedeltà.

Questo core io l' ho trovato

Lo conosco, l' ho provato . . .

Egli è mio . . . nessun mel toglie . . .

Ah! . . . vedrai che questa moglie

Sempre cara mi sarà.

(Non resisto a quel trasporto,

Che mi sprona ad abbracciarla,

Ah! si vada a consolarla:

Il ritardo è crudeltà) *parte.*

SCENA UNDECIMA.

*Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri,
che portano due Lenzuoli.*

Gris. **P**overo cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto

A te restava la speranza, e questa

Or che il duol è maggior, più non ti resta

Duc. Griselda, questi Lini

D' ordine del Marchese io ti consegno.

Gris. Che deggio far?

Duc. Alla novella Sposa

Il nuzial letto or di tua mano prepara.

Gris. (Oh comando crudel! Oh legge amara!)

Duc. Ebben che pensi!

Gris. Del Marchese i cenni a me son sacri.

Duc. Io son sorpresa; e voglio

Qui nascosta osservar, se la sua fede

A un sì barbaro colpo ancor non cede.

si ritira.

Gris. Sù Griselda . . . coraggio. Oh Dio! su queste

Un dì si care, or troppo infauste piume

Più non soffrò la vista. E di mia mano

Dunque apprestarle io stessa
 Deggio alla mia rival! Ah! non mi sento
 Tanto valor... La mia virtù vacilla ...
 Il cor mi trema ... l'alma si confonde ...
 E la mano al desio più non risponde.

Voi pur foste o care piume
 Sacre a un tempo al mio riposo.
 Io qui giacqui col mio sposo
 Fra i piacer d' un casto amor .
 Ora ... oh Dio d' affanno oppressa
 L'alma mia fuor di se stessa
 La virtù , la fede usata
 Cerca indarno entro il mio cor.
 Ah Griselda sventurata!

Così servi al tuo Signore!
 Care donne maritate,
 Che de' Sposi vi lagnate
 Chi di voi potria resistere
 A sì barbaro dolor. *entra.*

SCENA DUODECIMA.

La Duchessa , indi il Conte , e Doristella .

Duc. Son fuor di me . Non avrei mai creduto,
 Che una costanza oggi si rara, e strana
 Albergasse nel cor d' una villana.

Con. Ma perchè sei contraria
 A queste nozze. Parlami sincera

Dor. Parlerò schietto , ed alla mia maniera.
 Dopo ch' egli ha sfrattato
 La povera Griselda, e chi volete
 Che accetti il suo partito?

Ci vuole una gran voglia di marito.

Duc. Veramente o Contessa ;

Io non sò darvi il torto, e veggio alfine
 Che a una moglie sì buona, e sì fedele
 E' stato mio fratel troppo crudele.

Con. Ebben? perchè non fate,
 Ch' ei la riprenda ancor?

Duc. Perch' ei non l' ama.

Con. Figlia risolvi andiam. Già per le nozze
 Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
 Ognuno attende in te.

Dor. Son vostra figlia:
 Ma il mio desir al mio dover contrasta.

Con. Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
 Figlia t' invita il padre oggi alle nozze;
 Ma sposa non sarai.

Dor. Come?

Con. Stordite?
 Vi prego a compatirmi
 Se in enigma vi parlo, e non capite, *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

*La Duchessa , indi Giannucole , poi Lisetta coll' a-
 bito signorile , indi Lesbino .*

Duc. Cosa dir voglia il Conte
 Io non capisco affè. Vuol che alle nozze
 Vada la figlia, e le promette intanto,
 Che sposa non sarà. Quest'è un enigma,
 Ch' io non capisco affatto.
 Per bacco! Oh! ch'io son sciocco, o ch' egli è
 Non capisco questa cosa [matto.

Ma le nozze or or si fanno

Se costei non è la sposa

Qual' è dunque, e chi sarà?

Gian. Quand' io vengo in questa casa

- Par ch'io venga alla malora
Scusi in grazia mia Signora
La mia figlia dove sta?
- Duc.* Ma una dama forestiera
Veggio adesso a venir qua.
- Gian.* A Lisetta nella cera
Rassomiglia in verità.
- Lis.* Io m'inchino alla Duchessa
Addio rustico villano
Vieui qui, bacia la mano
Cammerieri, eh ... chi è di là.
- Duc.* (Che vuol dire quel vestito?)
- Gian.* (Perchè mai tal novità?)
- Lis.* Son di nozze, son d'invito
Il Marchese cosa fa?
- Duc.* Mi sai dir chi sia la sposa?
- Lis.* Questa cosa non si sa.
- Duc.* (Al parlar che fece il Conte ...
Al vestito di costei ...
Io sospetto, e non vorrei ...
Ma nol credo, e non può star.)
- Lis.* (Al vedermi in questa gala
Ha timor ch'io sia la sposa:
Ah! se nasce questa cosa
Queste dame han da crepar.)
- Gian.* [Che Lisetta del Marchese
Sia la sposa? Stiamo attenti.
Proprio è un pan per i suoi denti.
L'ha saputo ritrovar.]
- Les.* Voi Duchessa, e tu sorella
Dal Marchese siete attese;
Alle nozze egli v'appella
E vi prega a non tardar.
- Duc.* Perchè c'entra questa qua?

- Lis.* V'è il perchè ma non si sa.
- Duc.* Tu non c'entri colla sposa
- Lis.* C'entro anch'io per qualche cosa.
- Duc.* Vò saperlo, o ch'io non vengo
- Lis.* Venga, venga, e lo saprà.
- a 2* Ho una gran curiosità.

SCENA DECIMAQUARTA.

Sala magnifica pomposamente ornata, e illuminata
con un banchetto preparato per le nozze del March.

I Camerieri cantano il seguente Coro, mentre coll'
ordine, che sotto si vede, escono tutti i Per-
sonaggi dalla Scena eccetto Griselda,
Lesbino, e Giannucole.

Coro,

- Coro.* Ai contenti di lieti strumenti
Spiri il volto una gioja verace;
Quella sposa, che sceglier vi piace
A noi grata, e stimata sarà.
- Duc.* (Son stordita ... confusa ... smarrita.)
- Dor.* *a 2* (Nè comprendo che cosa sarà.)
- Con. Mar.* (D'esser sposa Lisetta s'aspetta
Ma per bacco burlata sarà.)
- Lis.* (Già la sposa senz'altro è Lisetta
Questa cosa da rider sarà.)
- Coro.* Quella sposa, che sceglier vi piace
A noi grata, e stimata sarà.
- Mar.* Pria di svelar la sposa
Vi manca un'altra cosa
Che tarda omai Griselda?
Dite che venga qua.

Duc. A così buona femmina,
Che v'ha sinora amato
E' un darle troppo spasimo
Voi siete un dispietato
Io la compiangò, e biasimo
La vostra crudeltà.

Tutti eccetto il Marchese.

Ah! no, Signor, placatevi;
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Griselda, Giannucolo, e tutti gli altri.

Gris. Mio Signor al vostro cenno
Colle lagrime sul viso . . .
Benedìo a te il cor di viso,
Pur vi vengo ad ubbidir.

Tutti eccetto il Mar. Ei si turba, e si confonde.
(E' commosso al suo martir.)

Mar. Qua Griselda in questo posto
Siedi aosto, e sta a sentir.

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto
Anche a costo di morir.

Mar. Amici ecco la Sposa

Tutti eccetto
Lis. Gris. e Dor. Evviva Doristella

Lis. Comè? che dice? Quella . . .
Io schiatto di rossor.

Tutti come sopra Evviva Doristella
(Crepa a Lisetta il cor.)

Lis. Gris. Mar. Ah che mi crepa il cor

Mar- Griselda che ti pare?

Gris. E' bella, e vò sperare

Che sia pur savia, e buona;
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età si tenera
Pel vostro onor Marchese
Deh! siate a lei cortese
Più che non foste a me.

Mar.

Tutti

Marchese

Ah che di più resistere
Capace il cor non è.
Griselda è tempo omai
Dopo sì accerbi guai,
Che della tua costanza
Tu tolga alfin mercè,
Vieni mia cara moglie
Al sen del tuo Consorte
Questa è la figlia istessa
Ch'io finsi trarla a morte.

Gris.

Mar.

Gris.

Questa è la figlia
E d'essa

Questa? oh beata me!

Tutti eccetto Dor. Lis. Gris.

Dallo stupor dal giubilo
Quasi son fuor di me.

Duc.

Ah! Griselda . . . lo confesso . . .
Son confusa; e svergognata.

Se m' accetti per Cognata
Avrai prove del mio cor.

Lis.

(Io non parlo nè per bacco
Sono piena di rossor.)

Lesb.

(Metto anch'io le pive in sacco
Più non parlo a lei d'amor.)

Gian.

Dunque adesso un'altra volta
Ho da mettermi in parucca
Maledetta la mia zucca



Dor.

Fa passaggi da tenor.

Gris.

Cara Madre!

Mar.

Cara Figlia!

Tutta tutta la Famiglia,

Ora esulti al mio piacer.

Tutti

L' Allegrezza, ed il contento
 Or succeda a tante doglie
 Ed apprenda ogn' altra moglie
 Da Griselda il suo dover.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO